**Domingo Emanuele. III A informatica, I.t.i.s Fermo Corni, Modena 24/03/2014**

**Sole verde**

Era già tutto scritto, forse la vita o quella cosa che chiamano Dio, poiché sapevano che nel mondo reale mi sarei trovata male me ne hanno assegnato uno tutto mio, nella mia testa: dove c'erano solo musica, matematica e sfortunatamente io. Le mie giornate non passavano mai, ero costretta a rimanere intrappolata nel mio essere, non riuscivo ad usare il mio corpo, non mi ascoltava e faceva il ribelle. A scuola, ero speciale, avevo un prof tutto mio! Che gioia eh? Come se non capissi. Mi ritenevano stupida, forse lo sembravo anche, ma in fondo non sapevano che ero io a ritenere stupidi loro.

Driiiiin.

Ecco, devo alzarmi, forse oggi ci riuscirò da sola. A scuola è sempre la stessa vita, stiamo correggendo i compiti. Quanto adoro la matematica! Quell'equazione alla lavagna non l'ha saputa risolvere nessuno, ma sono stupidi? Perché sembro l'unica che sappia la soluzione? Sento la mia prof chiamarmi. Con quella voce stridula mi dice:

-Iris, sai risolverla?-

Dai iris, dì di si! Penso.

-N-n-n-o p-p-p-rof-.

E non era la parte peggiore, il peggio è quando arrivo a casa da mamma e papà, ormai li chiamo così, visto che mi crescono o ci provano, da quando sono piccola. Come ciliegina sulla torta,i miei veri genitori mi hanno abbandonata appena saputo della mia malattia. Passo i pomeriggi a giocare con me stessa: mai avuta un'amica peggiore. Amici non ne ho, sono troppo 'speciale' io, per avere amici. E’ difficile esser simpatica non riuscendo quasi a parlare. Non sopporto più questo enorme peso , il peso della diversità. La parte migliore della mia giornata è quando ascolto la musica, a volte, sembra l'unica che mi riesce a capire (con musica, non intendo quella robaccia per far soldi). Oh, ecco, la mia canzone preferita, piango sempre tra le note di “Iridescent”, le sue parole rimbombano nella mia testa:

“Tu eri lì sulla scia della devastazione   
 eri lì aspettando al bordo dell'ignoto   
 e con il cataclisma su di te   
 dentro di te piangevi: “salvatemi adesso!”   
 tu eri lì, forse da solo”

La musica mi calma, sono sempre nervosa, devo sfogarmi in qualche modo; lo sport non fa per me, sono troppo fragile, credo che giocare con le dita stia diventando inutile. Chissà, forse se soffro nel mondo reale farò del male anche al mondo nella mia testa, sono queste le mie solite teorie, qualche volta dovrei provare. È quando parte “The messenger” che psicologicamente crollo, sembra parli di me, chissà come fanno i Linkin Park, a capirmi. Adoro canticchiarla in silenzio,ovviamente, perché non riesco a parlare, figuriamoci a cantare.

“Quando senti di essere solo  
 tagliato fuori da questo mondo crudele  
 i tuoi istinti ti dicono di correre

ascolta il tuo cuore  
 quelle voci angeliche  
 loro cantano per te  
 saranno la tua guida  
 verso casa”

La mia vita è strana, piena di piccoli dettagli che formano il mio essere, uno di questi è che amo l'ordine, dicono i medici, per colpa della malattia; ma se fosse veramente cosi, perché c'è tanta confusione nella mia mente?

Man mano passano le ore, così senza far qualcosa di preciso; i minuti si perdono tra musica, paranoie e tanta noia. Nessuno può immaginare quanta solitudine c'è nel mio di mondo. Si stanno facendo le 19:00 ed è quasi ora di cena, mia madre entra in camera mia, e non ci vuole mica un genio per vedere la desolazione nei suoi occhi. Vedere una figlia grande giocare come un neonato, deve essere brutto, penso.

-Iris, è ora di cena, vieni a mangiare che si raffredda, vuoi una mano ad alzarti?-

-n-n-n-o m-m-m-a-m-m-a-

Il momento più imbarazzante è a tavola, non so usare bene le posate, i cucchiai per niente a dirla tutta; però i coltelli alla perfezione, la cosa triste è che non taglio solo le fettine di vitello.

Ho un enorme bisogno di un abbraccio, un contatto fisico, ne ho così bisogno e sono tanto sola, intrappolata nella mia testa. Oh, ci ho provato, ci ho maledettamente provato tante di quelle volte a scappare dal mio mondo, non si fa con gli shuttle come nel vostro, no, dal mondo che ho io in testa non c'è via di uscita, o forse, una si. Prima di addormentarmi ascolto sempre un po' di musica, oggi ho in testa Iris, una canzone proprio col mio nome, buffo no?

“e io non voglio che il mondo mi veda  
 perché non penso che la gente capirebbe   
 quando tutto è stato fatto per essere distrutto  
 io voglio solo che tu sappia chi sono”

Ho tanto sonno, ma non riesco a dormire per il troppo chiasso, eppure solo sola, è la mia testa che parla e non vuole mai stare zitta. Ogni notte così, tra lacrime e malinconia si chiudono i miei occhi, e do spazio ai miei soliti incubi, che ormai non mi fanno nemmeno più paura.

Stamattina sono più giù del solito, ecco, ci risiamo, mi sa che ho rifatto la pipì addosso, dovrò chiamare mia madre e morire dall'imbarazzo, come sempre. Non so nemmeno vestirmi da sola, mi deve vestire sempre lei, e ogni volta devo cercare di nascondere per bene la cosce e le braccia; speriamo proprio che non li veda. Io mi chiedo che vita sia, una mente intelligente, con tanta voglia di fare intrappolata in un corpo che non sa usare. L'unica cosa positiva di oggi è che farò un po' di matematica, finalmente.

La mia vita da studente è faticosa, davvero, non ce la faccio più ad essere presa in giro da tutti, le persone sanno essere davvero cattive; i primi sono i professori, che ti trattano da bambina, non capiscono niente! Non sanno che c'è un cervello funzionante dietro quella mia testa, è solo apparenza.. Ma che senso ha urlare in silenzio? Non sono capita e mai lo sarò. Ma guardali, ingenue creature senza zucca! Così le chiamo, fanno le intelligenti davanti al mio corpo, non sapendo che se solo potessi esprimere i miei pensieri, avrei risolto tutte quelle equazioni nella metà del loro tempo. Finite le due ore di matematica, voglio solo tornare a casa. Eccola, finalmente la campanella è suonata. L'unica compagna che pensa un po' a me è Sofia, mi accompagna sempre in macchina, nel caso dovessi cadere o inciampare, ovviamente non per sua volontà, è stata obbligata dalla professoressa: figuriamoci se perdono del tempo dietro una stupida, fanno finta di niente, come se lo facessero per affetto,come se non lo sapessi. Non ce la faccio più.. La malattia, è una continua tortura psicologica, un senso di impotenza straziante; la tortura fisica invece, mi sa che è colpa mia. Mentre ascolto, “ricordati di tutto il dolore e la frustrazione e lasciali andare” , le ultime parole della mia amata Iridescent ripenso alla mia inutile vita, al fatto che l'unica soluzione per lasciarli andare, è la più drastica. In fondo a questo mondo,io e il mio autismo, non ci siamo mai appartenuti, mi sembra inutile rimanerci,no? Non ho più spazio nei polsi e nemmeno nelle gambe; la finestra di camera mia è spalancata. Forse è tempo di addormentarmi per sempre, forse, è tempo di eclissare questo sole verde.

Iris, in fondo, voleva solo essere capita da un mondo che, non capisce nemmeno se stesso.